

Le nuove firme del sapere pontificante

Questo è il Paese che non amo, *un manuale troppo didascalico di Antonio Pascale*

Morti Vittorini, Pasolini, Calvino e perfino Moravia, la scena culturale italiana è rimasta sgombra. Paurosamente. Come succede ad una casa che nessuno vuole più occupare dopo l'abbandono da parte dei precedenti inquilini. Di solito, il prolungarsi del vuoto sfocia in degrado. L'Italia senza cervelli, invece, ha visto spuntare come dei funghi. Gli aspiranti sostituti. Dagli anni '80 in poi, i giornali e l'editoria hanno proposto le nuove firme del sapere pontificante. Nessuna nobilitata da una genealogia fatta di spessore, applicazione e, soprattutto, risultati. Vedasi la prima ondata di giovani narratori. Poi i cannibali. Infine gli scarti industriali. Responsabili di questa muffa, certi critici del '63, incalzati dal bisogno di riciclarsi. Dunque assatanati di talenti da scoprire. Talenti a loro dire. Così oggi si leggono gli scritti di una generazione priva di storia e, soprattutto, della capacità di percepirla. *Questo è il Paese che non amo*, di Antonio Pascale (Minimum Fax, pag. 192, Eur. 12,00) non va iscritto al completo in questa vena. Perché costituisce un buon manuale di supporto all'ultimissima memoria contemporanea, cancellata e resettata ad ogni nuovo TG o aggiornamento di notizie dalla rete. Eppure, non se ne può nascondere la pretenziosità. Pascale, casertano, è spuntato alla narrativa con altri conterranei. Tutti prodrimi di Saviano. Nascere e crescere nel mezzo della camorra darebbe il diritto acquisito di esplorare più e meglio degli altri la deriva estrema dell'Italia contemporanea. Non fosse per un problema. L'intellettualità campana ha da sempre il complesso di Croce. Ovvero la tendenza al didascalismo. Quasi si volesse anticipatamente scollarsi di dosso il pazziariello che, altrettanto pervicacemente, il senso comune lega alle latitudini partenopee. Si pensi al grave di piglio di un Erri De Luca, dove mai albeggia il sospetto di un sorriso. Antonio Pascale ricorre a questa

pensosità sofferta, savianiana, per raccontare con utilità di dettagli ma anche con qualche divagazione in sovrappiù "trent'anni nell'Italia senza stile". Purtroppo, capire l'abisso nel quale è precipitato il Paese che lui e altri non amano richiede un arretramento di analisi che va ben più indietro di quegli anni '80 dai quali lui comincia. Pascale,

della generazione che compiva all'incirca venti anni, riepiloga tutto quanto è avvenuto da allora riportandolo alle proprie coordinate epocali.

Perciò, i dubbi sui fondi di Live Aid finiti a Meghistu, l'ascesa delle televisioni locali, Mani Pulite, il protocollo di Bella, le vittorie di Berlusconi e l'inchiesta sulla scuola materna di Rignano finiscono per comporre unicamente un mosaico di spunti non sempre sviluppati. Pascale espone in bella vista le sue letture e riletture, i suoi giudizi critici su fatti, persone e titoli a disposizione di tutti. Con una serietà d'impegno che da sola non basta. Calvino e gli altri avevano avuto il tempo di maturare delle credenziali non limitate alle rispettive bibliografie. Esiste un'autorevolezza che matura nelle cose.

Di *Questo è il Paese che non amo* vanno salvate certe informazioni. Come quelle riguardanti il meccanismo dei ripetitori, sui quali fu eretto l'impero delle reti private. Il cinismo della politica di azzardo degli anni '80, non riconducibile al solo partito di Craxi. La caduta a picco del senso civile, contaminato da una corsa agli investimenti che rendeva qualsiasi bifolco in grado di condizionare le fluttuazioni dei titoli. Il resto dei trent'anni nell'Italia senza stile si dovrà cercarlo, purtroppo, proprio nei meccanismi impoveriti della divulgazione culturale (improprio e, per certi versi, dissacrante chiamarla "industria"). Con quali criteri, adesso, ci si conquista una posizione di privilegio dalla quale fare opinione? Il rischio più grande lo corre il circuito delle idee. Nell'Italia senza Calvino e gli altri, si possono innescare dibattiti autoreferenziali che escludono le vere competenze.

di ENZO VERRENGIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.